

# Azione 17

M shopping  
alle pagine 33-46 / 49-63

## Società e Territorio

Riuniti in un Parlamento i giovani si confrontano su scienza ed etica



► pagina 3

## Ambiente e Benessere

Si conclude con questa quinta puntata la serie di articoli incentrati sulla biodiversità del Mare Mediterraneo, oggi sempre più globalizzato, a causa di molte specie non-native che lo stanno «invadendo»

► pagina 10



## Politica e Economia

L'Eurozona vista dagli Stati Uniti dopo la crisi greca



► pagina 19

## Cultura e Spettacoli

Ottavio Lurati e il suo importante contributo alla lingua italiana



► pagina 24

## A cavallo lungo boschi e fiumi

di Maria Grazia Buletti ► pagina 7



## La nube che ci àncora alla Terra

di Peter Schiesser

È stata una bella lezione di pazienza e umiltà, quella impartita dallo Eyjafjallajökull all'essere umano del ventunesimo secolo (ma Marc Roubaix, a pagina 17, mi smentisce volentieri). Per una volta senza il sacrificio di una singola vita umana, abbiamo potuto constatare i limiti del senso di onnipotenza che l'intelligenza tecnica ci ha istillato. Inaspettatamente, siamo tornati a percepire, nell'immobilità imposta, la fisicità della distanza, che l'abitudine alla velocità ci fa regolarmente perdere. È bastato che uno dei cento vulcani che quotidianamente sono in attività sulla crosta della terra si trovasse casualmente sotto una spessa crosta di ghiaccio (immaginate l'effetto dell'acqua rovesciata sull'olio bollente) e sulla virtuale strada che collega nei cieli il vecchio il nuovo continente. È stato sufficiente un brontolio di madre Terra affinché i suoi figli si rendessero conto della fragile dimensione umana. Come succede all'atto della nascita e della morte, ci siamo ritrovati tutti uguali, ognuno solo con sé stesso di fronte all'imprevisto, costretto a fare i conti con un'aspettativa frustrata, un ostacolo alla libertà di definire il proprio luogo nello spazio. E come sempre quando l'essere

umano constata di non potere più di quanto gli permette la Natura, fra i più si fa largo un senso di accettazione: «La prendiamo come viene» ha laconicamente dichiarato la Cancelliera tedesca Angela Merkel, costretta ad un avventuroso ritorno dagli Stati Uniti, volando fino a Lisbona, poi fino a Roma, quindi trasportata in Germania con un convoglio di auto, più rattristata dalla notizia del decesso del suo autista di lunga data per grave malattia, che di aver mancato molti impegni, fra cui la partecipazione ai funerali del presidente polacco Lech Kaczynski (dirà l'analisi delle scatole nere se il tragico atterraggio a Smolensk sia stato dovuto ad una sottovalutazione dei limiti imposti dalla Natura, in quel giorno di maltempo, quindi alla sopravvalutazione delle possibilità umane e tecniche).

Non tutti hanno però capito la lezione di umiltà, non quei dirigenti delle compagnie aeree che hanno presto criticato le autorità per aver chiuso gli spazi aerei senza avere «prove scientifiche» della dannosità della nube vulcanica, delle polveri di ossidiana (vetro) generosamente sparse per i cieli europei. Evidentemente, per loro il rischio potenziale non pesava abbastanza per accettare la cancellazione di quasi centomila voli e perdite per centinaia di milioni di euro. È vero

che non ci sono ancora conoscenze scientifiche tali da poter stabilire a partire da quale concentrazione di queste polveri di ossidiana il pericolo per gli aerei non sia più sostenibile, si sa solo – da quanto capitato a tre Boeing 747 negli anni Ottanta, cui si sono spenti i reattori dopo aver attraversato una nube vulcanica – che sono potenzialmente pericolose. Tuttavia l'atteggiamento di chi ha criticato la chiusura degli spazi aerei è assai miope: immaginatevi quale reazione ci sarebbe stata se in quei giorni per una qualsiasi ragione, anche non immediatamente riconducibile allo Eyjafjallajökull, fosse precipitato un aereo – nessuno avrebbe più volato e i danni per le compagnie sarebbero stati ancora maggiori. Tanto più che le misurazioni più approfondite, fra cui quelle compiute in Svizzera, indicano che il pericolo era reale.

Ne trarremo una lezione duratura o dimenticheremo presto che l'onnipotenza della tecnica è tale solo nella nostra mente? Considerato che l'Islanda è notoriamente terra di vulcani ricoperti di ghiaccio, saranno probabilmente studiate nuove rotte aeree, forse nascerà un'autorità europea di controllo dello spazio aereo, per coordinare la gestione di eventi simili. Ma noi davvero ricorderemo i limiti del potere umano, anche senza dover essere scossi dalle forze della Terra?